

Documenti

I. Articolo apparso sul "Corriere Lombardo" del 22 febbraio 1966:

SUSCITA SCANDALO AL "PARINI" UN'INCHIESTA
PUBBLICATA SUL GIORNALE DEGLI STUDENTI

Molti genitori hanno chiesto di conferire con il Preside dell'istituto e diversi professori hanno manifestato il proprio disappunto per il contenuto scabroso e, talvolta, assolutamente amorale dell'articolo.

Le prime righe dell'articolo, firmato da tre studenti del Parini, danno una parvenza di tema all'inchiesta. Si chiedono, infatti, gli estensori: "Qual è la posizione della donna nella società italiana? Quali sono i problemi che si trova ad affrontare? Quale il suo atteggiamento, di fronte all'educazione, alla cultura alla morale, alla religione, al matrimonio e al lavoro?"

Da queste premesse, che pure potevano essere valide, tutto il resto dell'articolo converge in una vera e propria rassegna delle concezioni sessuali delle ragazze intervistate.

Un gruppo di genitori ci ha inviato il giornale in questione, facendoci rilevare che le loro preoccupazioni nascono dal fatto che molte delle loro figlie hanno soltanto 14, 15, 16 anni.

Nel corpo dell'articolo si leggono frasi come: "Non vogliamo più un controllo dello Stato e della società sui problemi del singolo e vogliamo che ognuno sia libero di fare ciò che vuole, a patto che ciò non leda la libertà altrui. Per cui, assoluta libertà sessuale e modifica totale della mentalità." E poi ancora: "Nel rapporto sessuale ciò che più pare importante è la necessità, di essere completamente uniti e perciò i figli sono una conseguenza di secondo grado e hanno un'importanza relativa."

È stato anche affrontato il problema dell'uso degli anticoncezionali e si legge: "Pongo dei limiti solo perché non voglio correre il rischio di avere conseguenze. Ma se potessi usare liberamente gli anticoncezionali non avrei problemi di limiti."

E di seguito: "Molti rapporti sono solo esperienze utili e non capisco come non si vogliano affrontare." "Specialmente nell'amore nessuno dovrebbe agire secondo limiti e regole già prima codificati, ma solo secondo la propria coscienza e la propria volontà."

Anche il rapporto tra sesso e sentimento religioso è posto, in rilievo e si giunge ad affermazioni del tipo: "Il fatto religioso per me è stato profondamente negativo... poi, però, mi sono ribellata..." "La religione in campo sessuale è apportatrice di complessi di

colpa.” “La posizione della Chiesa mi ha creato molti conflitti fin quando non me ne sono allontanata.” Anche la missione della madre non viene risparmiata: “Se mi offrissero una vita solo dedicata al matrimonio, alla casa e ai figli, piuttosto di vivere così mi ammazzerei.”

“Si è giunti a delle affermazioni pazzesche - protesta la grande maggioranza dei pariniani - ma quel che soprattutto infastidisce è che da alcuni casi particolari, che definiremmo patologici, si è voluto risalire ad un fatto universale coinvolgendo arbitrariamente, come già altre volte è stato fatto, tutta la famiglia del ‘Parini.’” Infatti solo 9 alunni hanno partecipato all’inchiesta.

A questo proposito è bene chiarire che all’interno del “Parini” è concessa unicamente la diffusione del periodico “La Zanzara.” Per cui i dissidenti che si firmano “pariniani cattolici,” hanno potuto far sentire la propria voce soltanto attraverso un manifestino di cui si rileva “la estrema superficialità e la scorretta parzialità con cui è stato trattato un tema tosi importante; la gravità dell’offesa recata alla sensibilità e al costume morale comune; la slealtà con cui, una volta di più, si è abusato della dignità della scuola e della sua autorevolezza.”

Infatti, il giornalino “La Zanzara” esce sotto la responsabilità dell’autorità scolastica. Nel volantino di protesta succitato si rileva anche che “famiglie ed alunni hanno il diritto di esigere dall’intero corpo insegnante che in queste iniziative siano rigorosamente mantenuti quella positività nel discorso e quel clima di reciproco rispetto che sono caratteristiche essenziali della scuola.”

Il caso, effettivamente, è clamoroso e di ciò si è resa conto anche la direzione del liceo, che avrebbe suggerito un compromesso del genere a coloro che hanno protestato: “Voi dimenticate che sia uscito il giornale, noi dimentichiamo che voi avete protestato attraverso i manifestini.”

Ovviamente simile transazione non è stata accettata e molti genitori sono decisi ad andare sino in fondo alla cosa: alcuni anzi, hanno persino minacciato di ritirare i propri figlioli dal liceo.

M. R.

Articolo apparso su “La Zanzara” nel febbraio 1966:

SCUOLA E SOCIETA

È consuetudine ormai piuttosto diffusa, quando ci si pone di fronte a problemi che interessano una larga categoria di persone, svolgere inchieste su scala più o meno vasta, in modo da dare una precisa base statistica alle conclusioni e garantire maggiore obiettività.

In particolare nel caso di un giornale studentesco questo sistema contribuisce a tradurre sul piano pratico la collaborazione di un grande numero di studenti - collaborazione che, nonostante i nostri inviti, resta sempre minima - interessandoli al tempo stesso in maniera più diretta ai problemi trattati.

Partendo da questi presupposti abbiamo proseguito anche quest'anno la pubblicazione di inchieste su argomenti di particolare attualità: sul numero 2 abbiamo affrontato il problema religioso con le sue implicazioni morali e sociali; su questo numero, in un dibattito sulla posizione della donna nella nostra società, cerchiamo di esaminare i problemi del matrimonio, del lavoro femminile e del sesso, e il modo in cui sono risolti dall'individuo e dalla società.

A differenza degli altri anni però non abbiamo voluto dedurre dati statistici o conclusioni generali: e questo perché la difficoltà e la soggettività dei problemi trattati conducono nella maggior parte dei casi ad una scelta a carattere strettamente individuale. Ci è sembrato invece più giusto esporre nel modo completo, le opinioni differenti e spesso contrastanti, porre cioè con chiarezza ed obiettività i termini del problema, lasciando poi a ciascuno il compito di dargli una propria soluzione.

Proprio dallo svolgimento delle inchieste sono risaltati alcuni motivi di fondo che giustificano anche sul piano pratico la nostra decisione: infatti uno dei punti su cui tutti o quasi tutti gli studenti si sono trovati d'accordo è stato nel rilevare una grave deficienza pedagogica della società, e in particolare della scuola, nei confronti di questi problemi, con posizioni che vanno dal disinteresse più totale alla loro risoluzione in termini generici ed aprioristici, che non tengono per lo più conto della effettiva realtà e soprattutto della libertà dell'individuo.

Ma per non dilungarci in discussioni astratte, ed aprire eventualmente nuovi argomenti di dibattito, vediamo concretamente qual è la posizione della scuola in questi due settori.

Per quanto riguarda la Religione, essa è in effetti contemplata come materia di insegnamento, ma con criteri e programmi che non suscitano in molti casi l'approvazione e l'interesse degli studenti. Il discorso è assai lungo e richiederebbe una adeguata ed autonoma trattazione; basterà far notare come nell'insegnamento si venga meno programmaticamente a quelle garanzie di obiettività che dovrebbero costituirne le basi: l'unica religione trattata a fondo è quella cattolica, impartita dagli stessi sacerdoti, e le altre posizioni di eterodossia o di ateismo sono solo tollerate, se non addirittura negate.

Il problema dell'educazione sessuale è molto più complesso e di difficile attuazione. È inutile ricordare come nella maggior parte dei paesi civili l'educazione sessuale faccia parte del programma d'insegnamento. In Italia purtroppo, grazie a secolari pregiudizi e ad una mentalità decisamente conservatrice sopravvivenza in larghi strati della popolazione, una riforma in questo campo provocherebbe reazioni e proteste di ogni genere, dettate più da moralismo male inteso che da una salda coscienza morale, e richiede-

rebbe in ogni caso una fermezza ed una volontà politica ed etica di cui per ora non si vedono neppure i presupposti.

Che fare allora? Attendere un cambiamento della società che causi di conseguenza una riforma della scuola? Non sfugge a nessuno, penso, che il problema sociale e quello pedagogico sono strettamente connessi, tanto che la variazione di uno di essi provoca come spontanea conseguenza la variazione dell'altro.

Ora io credo che sia in un certo senso più semplice giungere per prima cosa ad un progresso nel campo educativo, se non altro perché vi sono molti punti di carattere prevalentemente pratico su cui tutti noi studenti possiamo trovarci d'accordo per attuare una linea comune di sviluppo democratico. Certo questo non è facile: tocca a noi crearne i presupposti necessari.

Marco De Poli

3. Inchiesta apparsa su "La Zanzara" nel febbraio 1966, a cura di Marco Sassano, Claudia Beltramo Ceppi e Marco De Poli:

CHE COSA PENSANO LE RAGAZZE D'OGGI?

Qual è la posizione della donna nella società italiana? Quali sono i problemi che si trova ad affrontare? Qual è il suo atteggiamento di fronte all'educazione, alla cultura, alla morale, alla religione, al matrimonio ed al lavoro?

È indubbio che negli ultimi anni si sia verificata una notevole diminuzione dei pregiudizi che tenevano la donna in una posizione secondaria di fronte a questi problemi e che a un graduale evolversi della società abbia seguito un analogo processo evolutivo anche nel campo dell'emancipazione femminile. Ciò non toglie che in complesso sussista ancora diffusamente una mentalità conservatrice tendente a subordinare il sesso femminile a quello maschile.

Per avere una chiara visione di questi problemi, abbiamo pensato che il metodo migliore fosse quello di discuterne con ragazze di diversa età e di differente formazione, in modo da avere un'idea il più possibile fedele delle diverse posizioni.

L'educazione familiare

Uno dei primi problemi che abbiamo affrontato nella nostra discussione è stato quello dei rapporti con la famiglia e dell'educazione che essa impartisce. Il punto su cui praticamente tutte si sono trovate d'accordo è stato quello di ribadire la necessità di un'educazione "tendente a dare coscienza delle proprie responsabilità." A questo si ricollega il desiderio di una notevole libertà individuale, concessa dai genitori, libertà che nella maggior parte dei casi è giudicata soddisfacente. "Ho sempre avuto molta

libertà di agire come voglio, di frequentare la gente che voglio, di pensare come voglio.”

Per quanto riguarda i rapporti con i genitori, non viene più accettato un atteggiamento di tipo autoritaristico, ma si chiede loro amicizia e una maggiore comprensione dei propri problemi.

“Io posso accettare un consiglio da mio padre solo se è motivato e non perché dice che è il padre e basta!”

“Io considero mia madre come un’amica, come una donna con cui discutere apertamente. Lei ha verso di me una grande fiducia ed altrettanto io verso di lei. Ascolta le mie opinioni, eventualmente le critica, e le discutiamo insieme. Non mi impone i suoi giudizi: mi consiglia ma mi lascia fare le mie: esperienze”.

Ci sono, però, alcune eccezioni: “Il continuo e ossessivo desiderio da parte dei miei genitori di aiutarmi e di essermi vicino, mi è parso un’imposizione ed una limitazione della libertà, per cui mi sono allontanata e ho rifiutato il loro aiuto. L’autoritarismo dei genitori si risolve specialmente in un autoritarismo sulle questioni sessuali da cui derivano poi le altre.

“Nella mia educazione sessuale non vi è stata una chiara negazione del sesso ma una specie di compromesso tra la negazione del sesso per rispetto a certe abitudini, ed una contemporanea affermazione per paura di essere arretrati negandolo. Il che ha prodotto in me una grande confusione”.

Già da questa risposta si introduce quello che è uno dei motivi fondamentali della nostra inchiesta: l’educazione sessuale. In generale l’intervento dei genitori in questo campo è stato giudicato piuttosto secondario; assai maggiore è l’influenza avuta dalla lettura di libri sull’argomento e dalle confidenze delle compagne:

“I genitori hanno fatto per me solo da complemento”.

Per quanto riguarda il futuro invece si prospetta un’educazione sessuale assai più completa e meno “traumatizzante”, che abbia il suo fondamento nella scuola:

“L’educazione sessuale nella scuola, e non solo dal punto di vista medico, è assolutamente necessaria per una modifica della mentalità verso moltissimi problemi quali le ragazze madri, i figli illegittimi, ecc. Non vogliamo più un controllo dello stato e della società sui problemi del singolo e vogliamo che ognuno sia libero di fare ciò che vuole, a patto che ciò non leda la libertà altrui. Per cui, assoluta libertà sessuale e modifica totale della mentalità”.

“Per cambiare la mentalità sarebbe necessario impostare il problema sessuale su basi serie, cioè introdurre una certa educazione sessuale anche nelle scuole per chiarire le idee su certi problemi fondamentali che ognuno ad una certa età si trova a vivere, in modo che il problema sessuale non sia un tabù ma venga prospettato con una certa serietà e sicurezza. E che esso venga veramente affrontato sul piano sociologico; conoscere cioè tutte le posizioni in modo da avere un orientamento veramente responsabile”.

Il sesso e la società

All'esame dell'educazione sessuale segue immediatamente quello del modo in cui i problemi sessuali vengono affrontati dalla nostra società, che si può sintetizzare in un atteggiamento al tempo stesso di ipocrisia e di moralismo. Non potendo ovviamente analizzare a fondo i diversi aspetti della questione, ci siamo limitati a considerarne due, a nostro parere indicativi e di stretta attualità, e cioè la copiosa produzione di film ad argomento erotico, unicamente destinati a fare presa esteriore sul pubblico, e quello del controllo delle nascite. Per quanto riguarda il fenomeno cinematografico (strettamente legato poi a interessi commerciali) abbiamo riscontrato un atteggiamento decisamente polemico:

"I problemi sessuali che vengono prospettati specialmente dal cinema sono in fondo il frutto della nostra società, cioè puntano molto sull'interesse morboso che possono suscitare e sfruttano specialmente questo aspetto invece di studiare a fondo i problemi che affrontano".

"Gran parte di questi film sono fatti da degenerati, per cui vi è da parte loro quasi un piacere morboso nel farli. Sono partiti da un'idea abbastanza giusta, cioè togliere questo velo d'ipocrisia che inceppava il nostro cinema. Ma quando hanno avuto un grosso successo di cassetta sono completamente degenerati".

Un problema assai più complesso è quello del controllo delle nascite. Solo da poco tempo in Italia si può parlare con una certa libertà di questo argomento oggi reso quanto mai attuale dal nuovo atteggiamento assunto dalla Chiesa che affida ogni decisione in questo campo alla "coscienza" dei coniugi. Le ragazze con cui abbiamo parlato si sono rivelate per la maggior parte favorevoli all'uso di mezzi anticoncezionali durante il matrimonio; tutte indistintamente hanno poi dichiarato di essere disposte ad usarli in caso di difficoltà economiche o di motivi di salute.

"Nel rapporto sessuale ciò che più mi pare importante è la necessità di essere completamente uniti e perciò i figli sono una conseguenza di secondo grado e hanno un'importanza relativa".

"Secondo me in ogni rapporto prematrimoniale e matrimoniale, l'uso della pillola sarebbe un atto di viltà, cioè la si usa perché si ha paura di eventuali conseguenze che invece sono la base e il fine dell'unione. Non mi basta essere convinta dell'amore che provo per un uomo e il viverlo pienamente, ho assoluto bisogno di una prova continua di questo amore che secondo me può essere rappresentata solo da un figlio".

Il problema morale e religioso

Dal problema del controllo delle nascite nel matrimonio è poi derivato come logica conseguenza quello dei rapporti prematrimoniali.

"Pongo dei limiti solo perché non voglio correre il rischio di avere conseguenze. Ma se potessi usare liberamente gli anticoncezionali non avrei problemi di limiti".

La questione è molto complessa e personale e non si darebbe un quadro esatto della situazione volendo generalizzare o fare

statistiche. Preferiamo quindi riportare alcuni pareri che ci sono parsi indicativi delle diverse posizioni.

“Molti rapporti sono solo esperienze utili e non capisco come non si vogliano affrontare”.

“Specialmente nell’amore nessuno dovrebbe agire secondo limiti e regole già prima codificati, ma solo secondo la propria coscienza e la propria volontà”.

“All’uomo che si ama si può date tutto entro però certi limiti. Se si vuole veramente amare vi è solo il matrimonio”.

“Se non si è abbastanza sicuri dei propri sentimenti da aver bisogno di un contratto, allora vuol dire che non siamo sicuri di noi stessi e del nostro amore”.

“Entrambi i sessi hanno ugualmente diritto ai rapporti prematrimoniali”.

“È ridicolo il ragionamento sul matrimonio, perché si arriva al consenso della frase: ciò che è innaturale prima è naturale dopo”.

“Si può volere molto bene ad una persona, però fino ad un certo punto perché ci sono cose che non si può e non si deve assolutamente dare, anche se si ama, al di fuori del matrimonio”.

“La purezza spirituale non coincide con l’integrità fisica”.

Rispondendo alle nostre domande sull’esperienza prematrimoniale, le ragazze stesse hanno introdotto il motivo religioso, che è strettamente connesso col precedente. Quelle dichiaratamente cattoliche hanno rivelato due diverse tendenze: alcune concordano con la posizione ufficiale della Chiesa, che dà fondamentale importanza alla verginità prematrimoniale. Le altre invece ritengono che se c’è l’amore non abbia più senso parlare di limiti. “La posizione della Chiesa concorda perfettamente con delle norme di natura igienica e sociale che ci impongono delle limitazioni necessarie per non creare dei disordini”.

“Il fatto religioso per me è stato profondamente negativo perché mi ha per un certo periodo di tempo vietato strade che io pensavo portatrici di felicità. Poi però mi sono ribellata ma prima di sentirmi veramente libera ho dovuto superare un lungo periodo di dubbi ed incertezze”.

“La religione in campo sessuale è apportatrice di complessi di colpa”.

“Quando esiste l’amore non possono e non devono esistere limiti e freni religiosi”.

“La posizione della Chiesa mi ha creato molti conflitti fin quando non me ne sono allontanata”.

Ma la religiosità non è l’unico vincolo che limita la libertà sessuale, vi è anche la preoccupazione di “tradire” la fiducia della propria famiglia, agendo contro le norme della morale corrente.

“La donna, generalmente, non è indipendente ed è fortemente legata alla famiglia e non può assolutamente tradire la fiducia che questa ha in lei”.

“I sentimenti di mio padre e di mia madre non possono influire sui miei: posso dare un grande valore a mio padre e a mia madre, ma se io reputo giusto l’agire in un dato modo il loro giudizio non influisce assolutamente su di me”.

“Secondo me uno tradisce la fiducia dei suoi genitori solo quando non è coerente con se stesso”.

Il matrimonio e il lavoro

Fino a pochi anni fa, prima dell'ultima guerra, alla donna era praticamente aperta un'unica via: quella del matrimonio. Oggi, che più di un quarto della popolazione lavorativa italiana è femminile, la situazione è notevolmente mutata e possiamo dire che questo è uno dei settori in cui più rapidamente si sta realizzando la parità tra i due sessi. Tuttavia il problema si prospetta sotto diversi aspetti a secondo della condizione sociale della ragazza.

È stato interessante conoscere in proposito le idee delle ragazze che frequentano il liceo classico, appartenenti cioè ad un ambiente tipicamente borghese.

“Un tempo non molto lontano, erano i genitori a non spingere la figlia sulla strada dal lavoro, non dandole la stessa educazione del maschio, perché per definizione era destinata al matrimonio e a fare la donna di casa; ma ora sono le figlie che dicono: - Per ora sono i genitori a mantenermi, poi mi sposo; è inutile quindi che mi cerchi seriamente un impegno, una strada. Voglio solo avere una educazione che mi permetta di sposare un uomo di una certa istruzione ed educazione superiore o almeno pari alla mia. - E questo vale specialmente per quelle che frequentano i licei”.

“Certamente la maggioranza delle ragazze partono dal presupposto di sposarsi e quindi non danno importanza alla ricerca di una propria strada”.

“Molte fanno questo ragionamento: - Io adesso faccio il liceo, perché così mi piace, poi presa la maturità, basta, pianto lì tutto e aspetto un marito”.

E questi sono ragionamenti che in non ho mai sentito fare da ragazze che lavorano da quando hanno 16-18 anni, ma solo da studentesse, specialmente del Parini, che sembra vogliano sposarsi solo per la paura di restare zitelle”.

“Molte di queste ragazze che aspirano come unico fine al matrimonio, saranno veramente, secondo me, delle pessime mogli e delle cattive madri; sarà certamente buona madre quella che già da ragazza ha una coscienza personale e civile”.

“Il pensiero dominante sul matrimonio in certi ambienti è questo: - Oh che bello! Dormirò fino alle undici del mattino, mentre quattro donne di servizio sgobberanno a mettere in ordine la casa”.

In affermazioni di tal genere si può chiaramente vedere come, secondo una mentalità molto diffusa, si tenda a creare una netta frattura tra lavoro e matrimonio. Però le ragazze intervistate hanno dichiarato di non poter scindere il matrimonio da una cosciente partecipazione alla vita della società sia nel lavoro che nelle altre attività culturali.

“Se mi offrissero una vita solo dedicata al matrimonio, alla casa e ai figli, piuttosto di vivere così mi ammazzerei”.

“Non è tanto importante partecipare finanziariamente al mantenimento della famiglia ma è assolutamente necessario avere interessi al di fuori del matrimonio”.

“Secondo me matrimonio e lavoro non creano un dilemma perché se una donna parte con l'idea di voler essere utile e impegnata, può conciliare benissimo il matrimonio al lavoro; se invece parte con l'idea di non volere lavorare, ma vuole solo sposarsi, si sposa. Perciò il dilemma non esiste”.

“Se una donna non vede se stessa come individuo singolo, profondamente interessato ed impegnato, con responsabilità e diritti anche nel matrimonio al 50 % è inutile parlare di parità con l'uomo”.

Si è presentato a questo punto un altro dei problemi oggi di scottante attualità: il divorzio. Come è noto, dopo anni e anni di totale disinteresse che rivelano gretto moralismo e ipocrisia da parte della nostra classe dirigente, si è finalmente giunti ad una proposta di legge che, per quanto cauta e limitata, trasporta la possibilità del divorzio dal piano teorico a quello pratico. “Il divorzio, concesso però non con leggerezza, deve esistere anche solo per il rispetto che si deve alla libertà dell'uomo”.

“Il divorzio, a mio parere di cattolica, non dovrebbe esistere, però sarebbe giusto che esistesse per quelle persone che non condividendo le mie idee sono costrette lo stesso a rimanere legate per tutta la vita ad una persona che non amano”.

“L'incompatibilità di carattere veramente comprovata deve essere sufficiente al divorzio”.

Impegno collettivo o impegno di elite?

Come conclusione abbiamo chiesto un parere sull'atteggiamento preso nella risoluzione di questi problemi dalla massa delle ragazze. Non crediamo siano necessari commenti:

“La massa delle ragazze è veramente a terra, non credo poi che vi sia una via di mezzo, ma quelle che sono intellettualmente superiori e che hanno un atteggiamento e una posizione positiva, anche se sono poche, hanno certamente un peso importante e riscattano in parte la negatività della massa”.

“La maggioranza delle ragazze che pensano in un modo secondo me sbagliato non conta e non ha vero rilievo, in quanto non si sanno effettivamente affermare, mentre le altre, le impegnate, hanno preso veramente coscienza di sé e l'affermano a voce alta. Ma la massa disinteressata che è molto ampia in certi momenti riesce a schiacciare questa piccola elite, e quando le appartenenti a questa massa diffonderanno le loro non-idee ai loro figli, aumenterà il già immenso numero dei disinteressati. Ma, questo è certo, lo stesso discorso vale per i ragazzi”

4. Comunicato stampa dei 40 professori milanesi:

Essendo, nella nostra qualità di professori di liceo, a quotidiano contatto con i giovani desideriamo manifestare la nostra opinione sulla questione dei giornali studenteschi di istituto, che costituiscono l'unico strumento di educazione alla libera discussione e all'autogoverno che sia stato introdotto, per merito degli stessi studenti, subito dopo la caduta del fascismo, nel chiuso delle nostre antiquate istituzioni scolastiche.

Riteniamo che in un Paese in cui si voglia - come spesso si ripete - educare alla libertà per mezzo della libertà, gli educatori debbano assumersi la responsabilità di favorire la libertà dei dibattiti nei giornali studenteschi.

I valori morali si salvano e si rafforzano infatti attraverso l'educazione alla pubblica, serena e approfondita disamina dei problemi, non certo attraverso la censura preventiva del preside.

Come dimostra il caso del liceo "Parini" di Milano, anche nel trattare le questioni sessuali, i giovani studenti hanno oggi una serietà che è ignota a molti adulti e una consapevolezza dei problemi che sarebbe stolto voler soffocare. Quanto al fatto che nelle prime classi il liceo è frequentato anche da ragazzi quattordicenni, osserviamo che proprio essi sono i più ansiosi - e bisognosi - di essere informati sulla reale portata dei problemi connessi all'età del loro sviluppo fisico: *omnia munda mundis!*

Un gruppo di professori di Milano:

Ottorino Maiga (ord. di lett. italiane e lat. nel liceo "Beccaria"); Giulia Rodelli Ferrario (ord. di lett. italiane e lat. nel "Carducci"); Luigi Rodelli (ord. di lett. italiane e lat. nel "Leonardo da Vinci"); Maria Teresa Torre Rossi (ord. di lett. italiane e lat. nel liceo "Parini"); Saveria Giurleo (ord. lett. italiane e lat. nel liceo "Vittorio Veneto"); Claudio Annaratone (ord. di lett. italiane e lat. nel liceo "Volta").

Nel liceo "Beccaria": prof. H. Busacca; prof. V. Camporesi; prof. Bossi; prof. A. Sartori; prof. G. Fauzzoni; prof. A. Leopardi; prof. B. Ciboddo; prof. G. Frediani; prof. A. Bosisio.

Nel liceo "Berchet": prof. P. Lazzaro; prof. G. Viansino; prof. L. Marzano; prof. A. Daziano; prof. L. Untersteiner; prof. B. T. Sozzi; prof. G. L. Piazza; prof. E. Cerchiari; prof. L. Stenico; prof. L. De Col; prof. M. Cicognani; prof. F. Firmian.

Nel liceo "Carducci": prof. L. Panzeri; prof. M. Attardo Magrini; prof. G. Tramarollo; prof. A. M. Zanotti; prof. L. Raimondi; prof. R. Fabietti; prof. U. Catenazzi; prof. E. Bertoni. Zanenga; prof. S. Guglielmino; prof. M. Onorale; prof. A. Campi Crescenzi; prof. V. Martinelli; prof. G. Spellanzon.

Nel liceo "L da Vinci": prof. A. Barbarito; prof. P. Callegari; prof. A. Rossi Dell'Acqua; prof. G. Vugliano; prof. L. Long; prof. A. Cali; prof. A. Biraghi; prof. E. Colletti Pischel; prof. A. De Amici; prof. R. De Pinto.

Nel liceo "Manzoni": prof. A. Colombo; prof. E. Pasini; prof. M. Monteverdi; prof. M. Bianchi; prof. G. Bevilacqua Tosi; prof. D. Fusini; prof. B. Guastalla; prof. C. Lazzaro.

Nel liceo "Parini": prof. M. Ventura; prof. N. Mangialaio; prof. S. Dalla Chiesa.

Nel liceo "Volta": prof. M. Vezzoli prof. E. Cicogna prof. A. M. Bruschi Magni; prof. C. Salani; prof. M. Baldassarre; prof. M. Recchia; prof. S. Salomoni.

Nel liceo "Virgilio": prof. G. Bozzetti; prof. S. Spellanzon; prof. G. Cantoni; prof. G. Merzagora prof. A. Rossa Gherardi.

Nell'Istituto Tecnico": prof. A. Peroni; prof. G. Cellario prof. A. Pozzolini; prof. A. Borlenghi; prof. P. Marchetti; prof. C. Fusè; prof. M. L. Delfanti; prof. V. Villa; prof. L. Massaron Martinez; prof. A. Salvati; prof. A. Tresoldi; prof. C. Volonterio; prof. S. Pianciamore; prof. E. Della Pergola; prof. G. Neri; prof. E. Rambaldi; prof. E. Freri; prof. C. Castronovo; prof. G. Francavilla; prof. A. Cascetta (pres.).

Dichiarazione congiunta delle Federazioni milanesi del PSI e del PSDI:

LE MANI SUI GIOVANI

Se chi esprime un'opinione antimilitarista e per chi la stampa c'è il mandato di cattura.

Se i giovani che discutono liberamente dei problemi della vita e della loro età sono sottoposti a procedure vessatorie e al giudizio del magistrato.

Se l'autonomia comunale è fortemente limitata da una anacronistica tutela burocratica del potere centrale.

Se i lavoratori organizzati che manifestano una protesta debbono ancora vedere, in un ostentato ed inutile spiegamento di forze in assetto di guerra la immagine storica di uno Stato autoritario.

Se tutto ciò è avvenuto ed avviene in questi giorni, nella città di Milano, democratica per cultura e per tradizione, civile per i principi di libertà che i suoi cittadini onorano e rispettano e che nelle alterne vicende della storia hanno sempre difeso con energia, si levi chiara la protesta di tutti i democratici.

Il ripetersi di siffatte iniziative, di cui si fanno promotori autorevoli e responsabili organi dello Stato, fa risaltare drammaticamente il contrasto che ancora esiste tra i principi di libertà che sono a fondamento della nostra Costituzione e i residui fascisti che viziano profondamente la nostra legislazione, la mentalità autoritaria presente in vari corpi dello Stato.

Ne deriva per tutti i democratici l'impegno ad esercitare subito e con la forza degli argomenti giusti, una vigorosa pressione. perché il legislatore e le forze politiche che ne orientano l'operato, facciano presto ed interamente il loro dovere verso la Costituzione repubblicana e verso il Paese che in essa si riconosce,

I socialisti uniti, per la parte di responsabilità che loro spetta nel Parlamento e nel governo, moltiplicheranno le iniziative in favore di quest'opera di riforma.

La loro azione sarà più efficace e più decisiva se potrà contare su di una vasta adesione popolare e democratica.

6. Appello al Governo e alle Autorità italiane del 19 marzo 1966:

I sottoscritti manifestano la propria preoccupazione e il proprio allarme per il susseguirsi dei gravi fatti e delle gravi misure prese dagli organi ufficiali di polizia e della procura della Repubblica in merito ai ben noti avvenimenti che hanno coinvolto i giovani redattori della "Zanzara" del liceo Parini di Milano nonché i giovani recentemente arrestati per la distribuzione di manifesti in difesa della pace il 4 novembre a Milano.

Anche se lo spirito superato e le contraddizioni delle vigenti leggi offrirono per ipotesi appigli per queste deprecabili sopraffazioni della libertà individuale, è necessario - in mancanza di una legislazione più aggiornata e liberale - che le leggi vengano applicate con una più moderna sensibilità che corrisponda alle nuove esigenze di un paese democratico.

I sottoscritti protestano contro una tendenziosa interpretazione della legislatura italiana e contro l'ipocrisia di coloro (organi di stampa, associazioni, uomini politici, ecc.) che hanno gridato allo scandalo e sono in parte responsabili di questo incredibile e gravissimo episodio il quale trascende i limiti del fatto in sé per assumere un preoccupante significato di clima politico e civile.

I sottoscritti esprimono la loro solidarietà ai giovani colpiti da queste misure poliziesche e intimidatorie e richiedono l'immediata scarcerazione di quelli fra di loro che sono detenuti e nuove più efficaci garanzie legislative per assicurare la libertà di stampa e d'opinione.

Questi i primi firmatari:

Renato Barilli, Peppi Battaglini, Alessandro Bausani, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Arialdo Banfi, Giorgio Bocca, Giacomo De Benedetti, Vittorio Della Porta, Galvano Dalla Volpe, Giuseppe Dessi, Roberto Di Marco, Gabriella Drudi, Mario Fabiani, Giangiacomo Feltrinelli, Giancarlo Ferri, Alfonso Gatto, Vittorio e Carmen Gregotti, Lucio Lombardo Radice, Cesare Luporini Eugenio Luporini, Dacia Maraini, Fabio Mauri, Paolo Milano, Augusto Monti, Alberto Moravia, Ugo e Antonia Mulas, Gianni Novak, Luigi Orlandi, Elio Pagliarani, Goffredo Parise, Massimo Pini, Fernanda Pivano, Gio Pomodoro, Domenico Porzio, Gianni Rodari, Enzo Siciliano, Ettore Sottsass, Luigi Squarzina, Aldo Tagliaferri, Antonio Tesone, Marco Valsecchi, Giuseppe Venturoli, Renato Zangheri, Ruggero Zangrandi.

Continuano le adesioni.

La raccolta di firme inizia domani sera alle ore 21 presso la Libreria Feltrinelli di via Manzoni 12 e continuerà ininterrottamente ogni giorno dalle ore 9 alle ore 20 per tutti i mesi di marzo e aprile.

7. O.d.g. votato il 21 marzo dall'assemblea dei magistrati:

La sezione di Milano dell'Associazione nazionale magistrati, in assemblea il 21 marzo 1966, rilevato che recenti avvenimenti giudiziari, attualmente all'esame della magistratura milanese del Consiglio superiore della magistratura, ai quali soltanto spetta, nell'ambito delle rispettive competenze, ogni decisione e sui quali è doveroso, in ossequio al principio dell'indipendenza del giudice, l'astensione dei magistrati associati da qualsiasi giudizio, hanno provocato negli ambienti forensi, politici, culturali e nella pubblica opinione in genere inquietudine e dubbi circa una completa e sostanziale adesione da parte della generalità dei magistrati ai principi costituzionali;

Esprime la propria comprensione per i motivi che sono alla base di tale stato d'animo, interessando le questioni insorte l'ambito delle libertà personali, e

Considerato che la polemica attuale può riuscire pregiudizievole ai fini dell'attuazione di quella completa indipendenza interna ed esterna che da tempo la grande maggioranza dei magistrati, rappresentata dall'ANM, rivendica in conformità delle previsioni costituzionali,

Ricorda all'opinione pubblica come essa ANM, prima di ogni altro, abbia ritenuto opportuno, nel recente Congresso di Gardone, chiamare i giudici all'approfondimento del delicato tema della natura e dei limiti della funzione giurisdizionale e che il suddetto Congresso ribadì che la retta consapevolezza dei principi costituzionali da parte di ogni giudice è condizione imprescindibile per la completa attuazione di tutte le norme costituzionali, e, prime tra esse, di quelle che prevedono la piena autonomia dell'ordine giudiziario;

Ricorda anche che fin dal Congresso di Palermo del 1961 l'ANM prospettò la necessità di una riforma della legislazione atta a garantire che i provvedimenti che incidono sui diritti di libertà dei cittadini siano riservati in via di principio generale, e tranne i casi di assoluta urgenza, al giudice e che in ogni caso, ove siano presi dal pubblico ministero, su di essi possa tempestivamente e con efficacia immediatamente esecutiva esercitarsi il controllo del giudice.

9. Volantino distribuito a Milano il 22 marzo:

Basta!

L'attacco contro le Associazioni di Istituto e i giornali studenteschi è durato fin troppo: è il momento di reagire.

In tutti questi anni le Associazioni studentesche e i loro giornali sono stati una palestra di libera espressione, dove gli studenti hanno esercitato il loro diritto alla libertà affiancandosi all'opera della Scuola.

Ora si cerca di privarci di questo nostro diritto: pensiamo al "caso Parini," alla situazione del "Leonardo," "Berchet," "Carducci," dove i giornali studenteschi sono o censurati o vietati.

Tutte le Associazioni studentesche di Milano organizzano quindi per mercoledì 23 marzo un Corteo di protesta.

Il raduno è fissato ai Bastioni di Porta Venezia alle 15,30. La manifestazione si concluderà all'Università - Via Festa del Perdono, 7 dove si terrà un dibattito sul problema.

Noi studenti di Milano, facendo appello anche ai nostri professori, dobbiamo unire le nostre forze e respingere l'attacco che certi ambienti retrivi portano alla vita democratica della Scuola e alla libertà d'espressione.

Comitato Milanese Interstudentesco - Ass. Stud. Beccaria - Ass. Stud. Manzoni - Ass. Stud. Parini - Ass. Stud. Leonardo - Ass. Stud. Vittorio Veneto - Ass. Stud. E. Conti - Circolo Studentesco C. Cattaneo - Circolo Studentesco Verri - Associazione Studentesca G. Carducci - Studenti Liceo Silvio Pellico e Enrico Fermi - Comitato per la Creazione dell'Ass. Stud. Einstein - Studenti del VI Istituto - Circolo Stud. G. Berchet - Comitato Stud. Feltrinelli - Comitato Stud. "Da Fano" - "Il Sarchiapone" foglio studentesco del "L. Galvani" - Studenti del Civico Liceo Serale - Studenti Liceo Volta.

9. I capi d'imputazione:

Il Professor Daniele Mattalia e il signor Marco De Poli sono imputati perché il primo, come preside del liceo Parini, violando doveri inerenti alla sua pubblica funzione e cioè non esercitando oculata vigilanza sull'attività di pubblicazione del periodico "La Zanzara," giornale dell'associazione studentesca pariniana, formata da tutti gli studenti dell'istituto e sulla quale doveva esercitare la sua sorveglianza; il secondo, quale studente incaricato dall'associazione studentesca pariniana di curare la pubblicazione e la diffusione del periodico, davano alle stampe il giornale pubblicandolo senza eseguire la registrazione prescritta dall'articolo 5 della legge del 8-2-48.

Il professor Mattalia, la signorina Claudia Beltramo Ceppi, e i signori Marco De Poli e Marco Sassano sono imputati perché il preside, violando i doveri inerenti alla sua pubblica funzione autorizzava la pubblicazione dell'inchiesta "Che cosa pensano le ra-

gazze d'oggi" su un periodico destinato ai fanciulli e agli adolescenti; gli altri nella qualità di studenti e di autori dell'inchiesta apparsa nel febbraio 1966, concorrevano a pubblicare l'inchiesta citata di contenuto idoneo a offendere il sentimento morale dei fanciulli e degli adolescenti e a costituire per essi incitamento alla corruzione in quanto, mentre nella premessa dell'inchiesta gli autori si chiedono qual è la posizione della donna nella nostra società, quali sono i problemi che essa deve affrontare, quale il suo atteggiamento di fronte alla educazione, alla cultura, alla morale, alla religione, al matrimonio, al lavoro, finiscono per effettuare la rassegna delle concezioni sessuali delle studentesse intervistate che vengono riportate con linguaggio crudo spregiudicato e atto a corrompere i fanciulli e gli adolescenti.

Aurelia Terzaghi poiché procedeva alla stampa del n. 3 del periodico prima della registrazione prescritta dall'art. 5 della legge sulla stampa omettendo di esercitare sul contenuto dello stesso il controllo necessario ad impedire che apparissero nell'articolo le seguenti frasi:

"Vogliamo che ognuno sia libero di fare ciò che vuole, a patto ciò non leda la libertà altrui. Per cui assoluta libertà sessuale e modifica totale della mentalità"; "per cambiare la mentalità, sarebbe necessario impostare il problema sessuale su basi serie, cioè introdurre un'educazione sessuale anche nelle scuole, per chiarire le idee su certi problemi fondamentali che ognuno a una certa età si trova a vivere, in modo che il problema sessuale non sia un tabù, ma venga prospettato con una certa serietà e sicurezza"; "nel rapporto sessuale, ciò che mi pare importante, è la necessità di essere completamente uniti e perciò i figli sono una conseguenza di secondo grado ed hanno un'importanza relativa"; "pongo dei limiti solo perché non voglio correre il rischio di avere conseguenze. Ma se potessi usare liberamente gli anticoncezionali, non avrei problema di limiti"; "la religione in campo sessuale è apportatrice di complessi di colpa. Quando esiste l'amore, non possono e non devono esistere freni religiosi"; "la posizione della Chiesa mi ha creato molti conflitti fin quando me ne sono allontanata." La medesima Terzaghi deve inoltre rispondere del "reato di cui gli articoli 1 e 8 della legge 2 febbraio 1939 n. 364 modificato dal decreto-legge luogotenenziale 31 agosto 1945 n. 660, perché nella qualità di stampatore non consegnava, prima che la pubblicazione della 'Zanzara' fosse posta in commercio, diffusione e distribuzione, i quattro esemplari d'obbligo alla prefettura e un esemplare alla procura della Repubblica."

10. L'o.d.g. di protesta dell'Ordine dei giornalisti lombardi:

Il consiglio regionale di Milano dell'Ordine dei giornalisti, riunito in seduta straordinaria (presenti De Marino, presidente, Carmignano, Marinatto, Morabito, Mosca, Moscati, Pozzi, Tanzi, Vismara)

Preso in considerazione la vicenda riguardante un foglio studentesco attualmente al vaglio della magistratura, che ha suscitato risonanza nazionale;

Respinge superficiali giudizi e considerazioni espressi nei confronti dei giornalisti;

Rivendica alla stampa, di fronte a eventi che ponevano in gioco i diritti di libertà nello spirito della Costituzione, il merito di avere corrisposto, con immediatezza e tempestività, alla sua insostituibile funzione di informatrice dell'opinione pubblica e sottolinea la sensibilizzazione data nell'intento di additare le responsabilità morali e le responsabilità giuridiche;

e, *Mentre si richiama* all'azione a suo tempo svolta dai ministri della Pubblica Istruzione Martino e Gui, intesa a incoraggiare e promuovere i giornali studenteschi affinché vita, scuola e famiglia si evolvano sullo stesso piano nell'ambito di una moderna società e in un unico intento formativo ed educativo;

Auspica che venga al più presto emanata la conseguente regolamentazione, oggi totalmente mancante: la stampa studentesca, infatti, non può attualmente ottenere la obbligatoria registrazione presso il Tribunale, in quanto, tanto a norma della legge sulla stampa (8 febbraio 1948 numero 47) quanto di quella sull'Ordine dei giornalisti (3 febbraio 1963 numero 69), la persona designata quale direttore responsabile deve documentare l'avvenuto compimento del ventunesimo anno di età, sia se la predetta registrazione venga presentata in veste di giornalista, sia se richiesta nell'elenco speciale dei periodici aventi carattere tecnico, professionale o scientifico, elenco accessibile a qualsiasi cittadino non esercitante però attività giornalistica.

11. Intervista con il giudice Gabriele Battimelli (trasmessa a T.V. 7°):

IL GIUDICE E LA NORMA

D. - Signor giudice, lei ogni giorno è a contatto della legge, a contatto della legge appunto perché la applica. Nel caso del "Parini" che ci interessa e per il quale siamo venuti a trovarla l'interrogatorio di due giovani è stato preceduto da un esame, diciamo, di carattere somatico. Ora la domanda che ci facciamo è questa: "Perché? Esiste una norma di procedura, per la quale si debba agire in questa maniera nei confronti di minori?"

R. - Possono essere date due giustificazioni di questa procedura, una che trae origine da una circolare del Ministro De Francisci del 1933, una circolare del 23 settembre 1933 della quale posso darle sommariamente notizie. Il complesso organico di provvedimenti preventivi e repressivi, (Opera Nazionale Maternità e Infanzia, Opera Nazionale Balilla, Magistrato per i minorenni, etc.) adottati dal governo fascista per combattere il fenomeno della delinquenza minorile, non poteva prescindere

dall'ausilio di una rilevazione statistica quanto più possibile completa e precisa per accertare la effettiva entità di tale fenomeno.

D. - Be', già dall'inizio la circolare si qualifica abbastanza.

R. - Si qualifica ancor meglio dove il ministro dice "ho disposto" che in tutti gli uffici giudiziari si faccia uso," lei noti il tono degno di un foglio d'ordine del partito di allora... "ho disposto" non è più il modo con il quale un ministro si rivolge a coloro che debbono amministrare giustizia. Comunque, questa circolare era rivolta al solo scopo (almeno secondo quanto era contenuto in essa) di assumere dei dati statistici sul fenomeno della delinquenza minore, quindi solamente dei dati statistici che dovevano servire per successivi studi. Senonché a questa circolare, limitata a fini statistici, era allegato un fac-simile di scheda che poi è stata riprodotta e che tuttora viene usata in tutti i procedimenti dove comunque siano implicati dei minori, lei noti, qualunque siano i minori anche se non sono condannati. Basta che ci sia un minore, quanto meno denunciato. Una scheda che si articola in cinque parti e quella che si riguarda per il caso, la domanda che lei mi ha fatto, è quella che attiene ai dati somatici e alla diagnostica sulle malattie e sulle inclinazioni del minore. Le dirò, per esempio, che secondo questa scheda, il giudice dovrebbe accertare l'istinto sessuale precoce, silente e perverso, dovrebbe anche accertare i disturbi emotivi, sentimentali con riguardo anche alla frigidità, alla iperestesia.

D. - Questo è molto difficile poi.

R. - Un esame che richiederebbe un complesso di indagini e di tecnici notevolissimi.

D. - E non si fa quasi mai?...

R. - Non si fa mai, anzitutto perché non si comprende come il giudice possa accertare, e a quali fini, queste tare ereditarie. Il che vuol dire che questa scheda non serviva a niente. O serviva, come è stata sempre applicata, a mandare a chiamare il ragazzo alla presenza della madre o del padre (in genere io ho sempre preteso la presenza dei genitori), a chiedere loro se il bambino era sano o se aveva qualche malattia. In genere rispondevano che aveva avuto il morbillo e la scarlattina. Dopo di che si salutava, gli si dava una pacca sulla spalla e se ne andava a casa sua. Ma non in questa maniera, non come richiesto da questa circolare, tanto è vero che la stessa Procura della Repubblica di Milano non pare che abbia fatto cenno a questa circolare, la quale, se il suo scopo è quello di destinare i minori a una visita (come sembra sia stata fatta) non può che essere obliterata da qualunque giudice che debba applicare una legge, non una circolare soprattutto di un periodo ormai tramontato.

D. - La Procura di Milano ha menzionato, credo, la legge sui minori.

R. - La legge sul Tribunale dei minorenni.

D. - Appunto per giustificare il suo operato.

R. - E precisamente l'articolo 11 come da un comunicato alla stampa che è stato emanato. L'articolo 11 della legge del 20 luglio 1934 (noti la data: questa legge risale a un periodo ormai definitivamente tramontato) recita in questa maniera: "Il pubblico mini-

stero, il Tribunale, e la Sezione della Corte d'Appello, possono (e vorrei richiamare la sua attenzione su questo *possono*) assumere informazioni e sentire pareri di tecnici senza alcuna formalità di procedura, quando si tratta di determinare la personalità del minore e le cause della sua irregolare condotta.”

D. - Il giudice è fatto arbitro in qualche modo...

R. - Sì, il giudice secondo questa legge del '34 (ispirata ovviamente ai soliti e noti principi tristemente noti, principi di autorità indiscriminata nei confronti dei cittadini che doveri ne avevano molti ma diritti di fronte all'autorità si può dire che ne avevano ben pochi o nessuno), il giudice secondo questa legge è fatto arbitro di seguire quelle procedure che meglio ritiene degne di dover adottare per accertare (come dice) per determinare la personalità del minore. Anzitutto in questo articolo non sta scritto che si può procedere anche ad ispezioni giudiziarie.

D. - Comunque mi sembra che...

R. - Ma comunque in qualunque senso lato si volesse allora intendere questa cosa, il problema è se si può intendere nello stesso senso lato oggi.

D. - E in contrasto con la Costituzione?

R. - Ma è in stridente contrasto con la Costituzione la quale (lo dobbiamo ricordare tutti e soprattutto noi) all'articolo 13 dice che la libertà personale è inviolabile e che non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione e perquisizione personale né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato della autorità giudiziaria.

D. - Ecco, la domanda che mi viene spontanea a questo punto è: come mai continuano ad applicarsi delle norme come queste?

R. - Le potrei dire subito che questa norma, a mio giudizio, non è applicabile, non dovrebbe essere applicata, nel senso che è ben vero che il pubblico ministero o la Corte d'Appello etc. può fare quelle indagini che ritiene poter fare sulla personalità del minore, *ma non è detto che debba farle*, in una maniera che stranamente si riallaccia a quella circolare di cui abbiamo parlato prima.

D. - Ma vi sono delle norme di procedura nel vostro quotidiano lavoro di magistrati che vi obbligano ad una scelta difficile, immagino, tra l'equità del giudice da un lato e l'assurdità di certe norme dall'altro?

R. - Ce ne sono molte e un elenco sarebbe lungo e forse in definitiva non molto interessante come fatti concreti, e specifici, ma quello che volevo dirle è che indubbiamente alla sua domanda bisogna rispondere affermativamente. Lei noti solamente quante volte il giudice ha dovuto ricorrere alla Corte Costituzionale per la risoluzione di questioni che altrimenti avrebbe provocato quella incertezza che lei dice e cioè quante volte noi abbiamo dovuto chiedere alla Corte Costituzionale di decidere se una norma che noi dovremmo applicare è o meno rispondente ai principi della Carta Costituzionale.

D. - Quindi, se ho capito bene, c'è una serie di leggi arcaiche che continuamente vi pongono di fronte a certi...

R. - Ci sono delle leggi arcaiche, ma quello che è più arcaico nei nostri codici è lo spirito con il quale sono state varate. Lei sa

benissimo che i nostri codici penali sono stati varati nel 1930 dal ministro Rocco che li definiva i "più fascisti dei codici" e il codice civile, di procedura civile sono sempre antecedenti al nuovo ordinamento dello Stato italiano. Quindi non è tanto un lavoro di riapprezzamento di determinate norme (che di volta in volta che vengono all'esame del giudice impongono alla sua coscienza un problema di contrasto con la vita attuale) ma è problema di riforma generale di questi codici, secondo lo spirito di libertà che dovrebbe oggi animarci in pieno clima democratico.

D. - A chi spetta, signor giudice, di adeguare queste norme sorpassate al nuovo spirito della Costituzione, a quello che dice in fondo la Costituzione abbastanza esplicitamente?

R. - Spetta al legislatore soprattutto, il quale essendo un interprete della volontà popolare deve applicare la legge secondo i nuovi principi, soprattutto secondo i principi della Costituzione, ma spetta anche al giudice e mi sembra che il caso di cui ci stiamo occupando, sia un caso di un'evidenza lapalissiana.

D. - Ecco, nel caso degli studenti di Milano, se non le chiediamo troppo, lei, come magistrato, come si sarebbe comportato?

R. - Anzitutto questa domanda ne presuppone un'altra, e cioè io mi sarei dovuto convincere della necessità di iniziare un procedimento penale a carico di questi ragazzi per quello che essi hanno pubblicato sul loro giornale, e qua entriamo nel campo dell'opinabile e per cui ogni giudice può ritenere sussistenti o meno gli estremi di un reato, salvo poi al giudice definitivo di accertare se il reato è stato commesso o meno. Ma anche a voler concedere che ci siano degli estremi di reato, l'esame sulla personalità del minore, quegli esami (che si possono fare in quelle forme richiamate dall'articolo 11 che testè abbiamo visto) si possono fare in tante maniere. C'è un servizio di assistenza sociale al quale un giudice può, anzi deve, rivolgersi; c'è l'interrogatorio diretto, il confronto diretto con l'interessato e ci sono delle notizie che si possono ricavare dagli insegnanti, dai docenti, dagli stessi genitori. Non è facendoli spogliare (*se sono stati fatti spogliare*) e facendogli quelle domande, (*se quelle domande sono state fatte*) che si accerta la personalità o la maturità intellettuale dell'individuo.

D. - Ecco, appunto, la democrazia presuppone anche una fatica. Insomma...

R. - Ma indubbiamente la democrazia è soprattutto una questione di limiti, una questione di limiti che devono essere non tanto codificati... ma devono essere soprattutto sentiti, sentiti soprattutto (e non vorrei essere immodesto) da noi giudici, che dobbiamo applicare la legge nei confronti dei cittadini, i quali hanno tutti il diritto alla dignità e al rispetto della loro personalità.

12. Il testo dell'ordinanza con cui il Tribunale ha respinto la richiesta di "ispezione corporale" per la Beltramo Ceppi presentata dal P. M.:

"Il tribunale, vista la richiesta del pubblico ministero diretta a ottenere che l'imputata minorenni Claudia Beltramo Ceppi sia sottoposta a esame medico al fine di accertare i precedenti personali sotto l'aspetto psichico e fisico, ai sensi dell'articolo 11 del regio decreto legge del 20 luglio 1934 numero 1404, osserva:

a) Ogni richiamo all'obbligatorietà della visita medica, in relazione alle speciali schede per minorenni distribuite dall'istituto centrale di statistica non è conferente. Detta scheda è distribuita agli uffici giudiziari ai soli fini statistici e il suo modello è stabilito con una semplice circolare. Come tale, la circolare non ha facoltà di modificare la legge; né può quindi imporre al giudice come obbligatorio un adempimento che ai sensi di legge è puramente facoltativo.

b) L'articolo 11 dal regio decreto legge 20 luglio 1934 fa obbligo al giudice di svolgere speciali ricerche, onde accertare i precedenti personali e familiari del minore sotto l'aspetto fisico, psichico, morale e ambientale; ma lascia completamente libera la scelta dei mezzi più idonei a pervenire a tali accertamenti. A prescindere dalla circostanza che, come ha stabilito la Cassazione (sezione III, 21 giugno 1952, imputato Varriale) le speciali indagini dei precedenti personali e familiari non sono richieste a pena di nullità, è evidente che il genere delle indagini debba essere adattato alle particolarità del caso concreto, potendo essere necessario, in alcuni casi e per alcuni reati, anche un accurato esame medico; e potendo invece, in altri casi, essere sufficiente ai fini di determinare la personalità del minore, il semplice esame diretto da parte del giudice, attraverso l'interrogatorio dell'imputato.

c) In relazione a tale opportunità, l'articolo 11 dà soltanto facoltà al giudice (il quale può ma non deve) ricorrere al parere di un tecnico e da precisare, comunque, che la più ampia discrezionalità e la dispensa da ogni formalità di procedura, di cui al detto articolo 11 trova ora precisi limiti per quanto riguarda alcuni mezzi di accertamento, in virtù di disposizioni posteriori e, nella specie, dell'articolo 13 della Costituzione che per il modo in cui è formulato, non può non ritenersi suscettibile di applicazione immediata e diretta. A tutela dei diritti fondamentali di libertà della personalità umana, l'articolo 13 stabilisce che "non è ammessa alcuna forma di perquisizione o di ispezione personale se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria, nei soli casi e modi previsti dalla legge"; ciò significa che è soppressa l'esecuzione di ogni formalità di procedura, di cui all'articolo 11 della legge del 1934, allorché il giudice ritenga opportuno procedere a ispezione corporale ai fini di un accertamento medico; che lo, stesso giudice dove motivare il provvedimento con cui essa viene disposta e attenersi, nell'esecuzione della ispezione, al preciso disposto dell'articolo 310 del codice di procedura penale (rispetto del pudore, obbligo del giudice di avvertire l'interessato

della facoltà che gli compete di farsi assistere da persona di sua fiducia).

d) Nella specie, mentre da una parte deve riconoscersi che non è illegittimo il rifiuto della Beltramo Ceppi di sottoporsi a esame medico non essendo stato emesso alcun provvedimento motivato, il tribunale ritiene del tutto superfluo, ai fini del decidere (e in particolare di indagare sulla personalità della minore e sulla sussistenza della incapacità di intendere e di volere) l'esame medico della stessa imputata. Gli accertamenti del caso - oltre che risultare dal semplice esame dello scritto incriminato, che dimostra quanto meno una capacità media intellettuale - potranno essere fatti e tenendo conto della natura del reato, più utilmente attraverso l'interrogatorio degli imputati e le deposizioni dei loro educatori che potranno mettere in luce, fra l'altro, il loro comportamento, e il loro profitto negli studi, piuttosto che attraverso un esame fisico. Per questi motivi respinge l'istanza proposta dal pubblico ministero e ordina procedersi oltre nel dibattimento."

13. Lettera a Saragat di un gruppo di professori milanesi:

Questo il testo della lettera al presidente Saragat inviata dai professori Ottorino Malga (Liceo Beccaria), Giulia Rodelli Ferrario (Liceo Carducci), Raffaele Barbarito (Liceo Leonardo da Vinci), Maria Torre Rossi (Liceo Parini), Guido Annaratone (Liceo Volta), Carlo Salani (Liceo Volta), Franco Emilio Borsani (Istituto Tecnico Mosè Bianchi di Monza).

"Il processo de 'La Zanzara' il giornale studentesco del liceo 'Parini' di Milano conclusosi con la piena assoluzione degli imputati nel giudizio di primo grado, è stato per tutti una grande lezione di pedagogia moderna, in un Paese come il nostro in cui le istituzioni scolastiche sono antiquate e chiuse e i più seri interessi culturali e morali dei giovani sono spesso umiliati e contrastati dalla pavidità, dall'arretratezza e dall'autoritarismo di molti presidi e professori. Il professor Mattalia, preside del liceo 'Parini,' figura tanto nobile quanto rara di educatore, è tuttavia esposto ai colpi che partono da vicino e da lontano. I professori di sentimenti liberi hanno vita difficile nella scuola italiana.

"Le disposizioni emanate dai ministri Martino (27-3-1954) ed Ermini (27-12-1954) - recentemente richiamate dal ministro Gui - sulla pubblicazione dei giornali studenteschi di istituto, lungi dal consigliare lo censura preventiva (il che sarebbe, in ogni caso, diseducativo), invitano presidi e insegnanti 'a rispettare e preservare la libertà e la spontaneità di queste iniziative,' a non scoraggiarle 'con le strette di autorizzazioni e di controlli,' a seguirle con 'fiducia' e con 'simpatia' e a intervenire 'nei casi, sicuramente eccezionali, in cui si avverta l'influenza di persone che tentino di trarre copertamente profitto dalla inesperienza dei giovani, sfruttando l'iniziativa a fini politici settari.'

“Dei giornali in cui si avverta questo ‘sfruttamento’ si deve ‘evitare la diffusione’ nella scuola (Ermini).

“Il processo di Milano ha invece rivelato quanto siano pervicaci, le forze avverse all'educazione dei giovani alla libertà per mezzo della libertà e quanto esse siano decise a contrastare una moderna definizione delle stesse finalità educative della scuola e dei mezzi per realizzarle. I principi della morale non debbono essere considerati monopolio di alcuno.

“Chiediamo al Presidente della Repubblica, supremo custode della Costituzione, che l'autoeducazione dei giovani sia favorita nella scuola italiana e non soffocata da censure e controlli preventivi. Voglia il Presidente della Repubblica esortare gli organi preposti alla pubblica istruzione:

“1) a disporre, che il controllo da parte del preside o dei professori abbia luogo unicamente all'atto della ‘diffusione del giornale studentesco di istituto e che l'eventuale divieto di diffusione sia motivato per iscritto dal preside:

“2) a riconoscere esplicitamente la legittimità dell'esistenza degli organismi studenteschi di istituto (di cui sono espressione i giornali studenteschi di istituto), perché essi costituiscono l'unico possibile terreno di incontro e di dialogo (pluralismo delle voci) fra gli studenti dei più diversi orientamenti, ed evitare così alla scuola italiana la iattura di trasformarsi in un campo di battaglia delle associazioni di diversa marca politica o confessionale (pluralismo delle associazioni).

“Auspichiamo quindi che all'espandersi degli interessi culturali e umani dei giovanissimi, fenomeno caratteristico della nostra epoca e segno di fervore intellettuale - non di scetticismo - corrisponda l'accettazione di un sistema di rapporti tra insegnanti e alunni che, ispirandosi in ogni momento della vita scolastica alla fiducia e alla comprensione, favorisca l'esercizio delle facoltà critiche nello studio delle varie discipline e sia garanzia del rispetto tra i diversi, per diversa visione del mondo.”

14. L'opinione che irritò il Pubblico Ministero:

Come è noto, l'articolo 11 della legge istitutiva del Tribunale per i minorenni dispone che, nei procedimenti a carico di minori, speciali ricerche devono essere rivolte ad accertare i precedenti personali e familiari dell'imputato sotto l'aspetto fisico, psichico, morale e ambientale.

Il giudice deve quindi decidere se il minore di anni 18 abbia in concreto ed in relazione al fatto a lui imputato la capacità di intendere e di volere e deve pertanto esaminare ed accertare il suo sviluppo psichico ed etico.

Di fatto, la prassi consisteva nel dare applicazione alla circolare del ministro di Grazia e Giustizia n. 2326 del 21 settembre 1933, la quale conteneva la richiesta di alcune notizie di carattere sanitario e veniva di fatto compilata da un medico all'atto

dell'interrogatorio del minore imputato. Tale scheda non è disposta da alcuna legge e, in ogni caso, non può autorizzare il giudice o il pubblico ministero a procedere alla ispezione corporale di un minore imputato *sic et simpliciter*, dal momento che, a norma dell'articolo 13 della Costituzione, non è ammessa forma alcuna di ispezione personale se non per atto motivato della autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Il potere di ricerche e di indagini consentito dalla legge sul Tribunale per i minorenni non comprende tale potere di ispezione corporale. e, solo nei casi in cui per accertare la capacità del minore *sia necessaria* tale ispezione, essa dovrà ritenersi consentita e con la precisa osservanza delle formalità previste dall'art. 310 del Codice di procedura penale.

Non consta che alcuna legge preveda nullità derivanti dalla omissione nella compilazione della scheda minorile.

L'art. 184 del Codice di procedura penale enuncia nel modo più chiaro il principio della tassatività delle nullità, per cui, in mancanza di una espressa previsione (e in questo caso l'art. 11 della legge sui minori non contiene tale previsione), non può sussistere nullità alcuna. È vero che l'art. 185 del Codice di procedura penale prevede nullità in via generale, ma esse sono comminate (a parte l'incapacità del giudice e l'omesso intervento del pubblico ministero, che qui certo non sono in discussione) in relazione alle ipotesi di omesso intervento della Difesa.

E difatti la Corte di Cassazione ha ripetutamente statuito (sentenze 21 dicembre 1951 e 21 giugno 1952) che la omissione delle speciali indagini indicate nell'art. 11 non produce di per sé nullità della sentenza, perché la legge non prevede una sanzione del genere.

Non ha alcuna rilevanza, nella fattispecie, la legge 25 luglio 1956, n. 888 che contiene modifiche al R.D.L. 20 luglio 1934 n. 1404, istitutivo del Tribunale dei minorenni, perché tale legge contempla unicamente l'ipotesi di minori irregolari per condotta o per carattere che, previe indagini del giudice sulla loro personalità, possono essere, se riconosciuti di manifesta condotta irregolare, affidati a Case di rieducazione o a Istituti medico-psicopedagogici.

La fattispecie, che concerne i minori di Milano, è ben diversa, trattandosi di imputati che debbono ancora essere giudicati e possono anche essere assolti.

Emilio Germano

15. Comunicato con cui è stata annunciata ai giornalisti di servizio al Palazzo di Giustizia la rinuncia del procuratore capo della Repubblica di Milano al ricorso contro la sentenza assolutoria:

“Il procuratore capo della Repubblica dottor Enrico De Peppo, il quale, dopo aver assunto la nuova carica, aveva presentato

dichiarazione di appello, evidentemente cautelativa, contro la sentenza con cui fu definito il processo de 'La Zanzara,' in attesa di conoscere i motivi dell'assoluzione, ha presentato personalmente stamane espressa rinuncia all'impugnazione."

Indice

Pag.	5	<i>I. Lo "scandalo" giorno per giorno</i>
	59	<i>II. Le due Italie</i>
	83	<i>III. Il processo</i>
	146	<i>IV. L'"affare" continua</i>

Documenti

155	1. Articolo apparso sul "Corriere Lombardo" del 22 febbraio 1966: "Suscita scandalo al 'Parini' un'inchiesta pubblicata sul giornale degli studenti"
159	2. Articolo apparso su "La Zanzara" nel febbraio 1966: "Scuola e società"
160	3. Inchiesta apparsa sci "La Zanzara" nel febbraio 1966: "Che cosa pensano le ragazze d'oggi?"
166	4. Comunicato stampa dei 90 professori milanesi
167	5. Dichiarazione congiunta delle Federazioni milanesi del PSI e del PSDI: "Le mani sui giovani"
168	6. Appello al Governo e alle Autorità italiane del 19 marzo 1966
169	7. O.d.g. votato il 21 marzo dall'assemblea dei magistrati
170	8. Volantino distribuito a Milano il 22 marzo
171	9. I capi d'imputazione
172	10. L'o.d.g. di protesta dell'Ordine dei giornalisti lombardi
173	11. Intervista con il giudice Gabriele Battimelli (trasmessa a "T. V. 7")
176	12. Il testo dell'ordinanza con cui il Tribunale ha respinto la richiesta di "ispezione corporale" per la Beltramo Ceppi presentata dal P.M.
178	13. Lettera a Saragat di un gruppo di professori milanesi
179	14. L'opinione che irritò il Pubblico Ministero
181	15. Comunicato con cui è stata annunciata ai giornalisti di servizio al Palazzo di Giustizia la rinuncia del procuratore capo della Repubblica di Milano al ricorso contro la sentenza assolutoria

Finito di stampare il 30 maggio 1966 da "La Tipografica Varese"